

EUROPA
NASCITA E AFFERMAZIONE
DI UNA CIVILTÀ

LOUIS GODART

Tempi Moderni

codice
EDIZIONI

Louis Godart

Europa

Nascita e affermazione di una civiltà

Progetto grafico: Limitezero + Cristina Chiappini

Redazione e impaginazione: Daiana Galigani

Coordinamento produttivo: Enrico Casadei

ISBN 978-88-7578-436-3

© 2014 Codice edizioni, Torino

Tutti i diritti sono riservati

codiceedizioni.it

facebook.com/codiceedizioni

twitter.com/codiceedizioni

pinterest.com/codiceedizioni

Indice

IX Premessa

Capitolo 1

3 Definire l'Europa

Capitolo 2

7 Le radici

Capitolo 3

13 Il messaggio della Grecia classica

Capitolo 4

19 Roma

Capitolo 5

23 Carlomagno

Capitolo 6

41 L'Europa dei mercanti

Capitolo 7

49 Occidente e Oriente

- Capitolo 8*
- 53 La cultura europea tra Rinascimento e Riforma
- Capitolo 9*
- 71 L'Europa del Quattrocento e del Cinquecento
- Capitolo 10*
- 81 L'Europa tra Cinquecento e Seicento: il sogno
del dominio universale
- Capitolo 11*
- 89 L'Europa barocca
- Capitolo 12*
- 95 L'Europa dei filosofi
- Capitolo 13*
- 105 L'emergere del concetto di nazione
- Capitolo 14*
- 117 1870, 1914-1918, 1939-1945:
le immani tragedie

	<i>Capitolo 15</i>
123	Il riscatto: verso l'Europa unita
	<i>Capitolo 16</i>
183	L'Ucraina: un nuovo test per l'Europa?
189	Conclusioni



Premessa

Il desiderio di vivere in un'Europa unita e fraterna ha accompagnato i miei sogni d'infanzia. Nato in un piccolo villaggio belga delle Ardenne, a pochi metri dalla Francia, ho capito molto presto quanto siano artificiali i confini tra le nazioni. Da una parte e dall'altra della frontiera la lingua, la religione, gli usi e costumi erano identici: i ragazzi e le ragazze avevano lo stesso sorriso, gli adulti le stesse preoccupazioni, i vecchi la stessa dolce rassegnazione davanti allo scorrere degli anni.

Nelle lunghe serate dell'inverno ardennese ascoltavo i racconti di chi aveva partecipato alla Prima o alla Seconda guerra mondiale. Rabbrivido sentendo l'elenco degli orrori compiuti dagli eserciti tedeschi che avevano invaso le campagne e distrutto i villaggi, ma più di qualunque cosa mi terrorizzavano i ricordi delle sofferenze dei soldati. L'evocazione dei lunghi anni passati nel fango a combattere, la descrizione degli assalti all'arma bianca, la denuncia delle ingiustizie subite da chi era sottoposto a un comando spesso disumano mi avevano inculcato un profondo orrore nei confronti della guerra e del suo corteo di drammi e miserie.

La mia vecchia terra paterna, aspra, parca e battuta dalla pioggia e dai venti, è stata il perenne campo

di battaglia dove, fino a un recente passato, si erano affrontate Germania e Francia. Nel 1870, nel 1914-1918 e nel 1939-1945, milioni di uomini erano morti tra Sedan, Verdun, Douaumont, la Marna, Bastogne. Sulla piazza di ogni villaggio una stele ricorda i nomi dei caduti in difesa della patria. Due volte l'anno, l'11 novembre e l'8 maggio, gli anziani si raccoglievano davanti al monumento per ricordare i loro compagni, e noi, ragazzi dell'asilo o della scuola elementare, eravamo accanto a loro, insieme ai nostri maestri, per intonare canti patriottici.

Un giorno, avevo sei anni, mio padre mi portò ad ammirare la cattedrale di Reims, il grandioso monumento gotico che faceva da scrigno all'incoronazione dei re di Francia. Il santuario era stato duramente colpito dalla guerra. L'angelo dal dolce sorriso scolpito sul portale centrale del monumento, straordinario messaggero di pace e serenità, portava le stigmate inferte dalla follia distruttrice. Appresi quel giorno che la guerra, oltre a ferire i corpi e devastare le anime, riusciva anche a distruggere quanto di più alto e nobile avesse mai prodotto l'arte degli uomini!

Pochi anni dopo, nel 1962, tornai a Reims per vedere con indicibile emozione due grandi uomini di Stato, Charles de Gaulle e Konrad Adenauer, riuniti davanti alla stessa cattedrale per proclamare che Francia e Germania, mettendo definitivamente al bando il ricorso alle armi, volevano adoperarsi per costruire un'Europa di pace, progresso e libertà. Dopo aver assistito fianco a fianco a una messa solenne nella cattedrale ferita dalla barbarie tedesca e improvvisamente elevata a emblema della speranza comune, de Gaulle e Adenauer uscirono sul sagrato, osannati dalla folla. Le parole del vecchio generale rivolte al vecchio cancelliere sono rimaste impresse nella mia memoria e nel mio cuore: «Per anima-

re il grande compito europeo e mondiale che devono compiere insieme i Germani e i Galli, era essenziale che l'anima popolare manifestasse la sua approvazione da questa parte del Reno. Affinché il Suo ruolo, nelle relazioni nuove che sono quelle dei due paesi, fosse riconosciuto e celebrato come conviene, occorreva che la nostra opinione pubblica Le tributasse un sentito omaggio. Possiamo dire che durante la Sua visita a Parigi e nelle nostre province, la voce del popolo è stata la voce di Dio». Quel giorno sentii per la prima volta soffiare un vento nuovo sulle terre che per secoli avevano visto interi eserciti affrontarsi e morire.

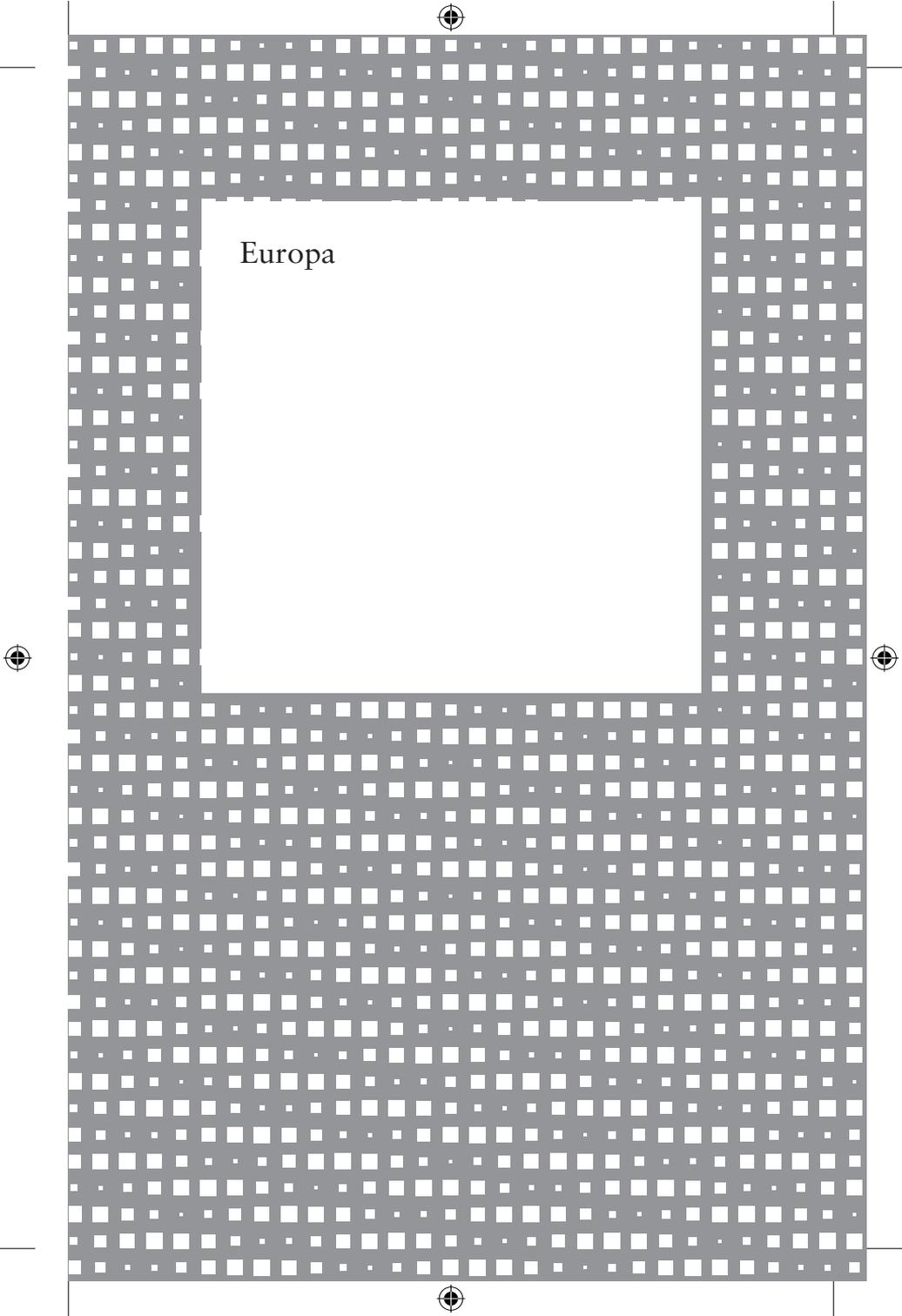
Nella prospettiva di vivere, finalmente, in un'Europa segnata dalla pace, decisi di dedicare la mia vita alla conoscenza e all'approfondimento della storia dei paesi che avevano fatto grande la cultura occidentale. La mente e il cuore mi portavano verso il Mediterraneo, verso l'Italia, madre della latinità, la Grecia dove era nata la democrazia, le grandi civiltà del vicino oriente e dell'Egitto che avevano inventato lo Stato. La mia decisione di scoprire le radici europee attraverso lo studio delle civiltà che hanno plasmato il volto del vecchio continente risale a quel giorno.

Appena laureato, nel 1967, sono partito alla scoperta dell'Italia, della Grecia e soprattutto del Mediterraneo, culla della civiltà europea. L'Italia mi ha affascinato: questo paese accogliente e caloroso, le cui radici affondano nella storia millenaria del Mediterraneo, possiede oltre il 60 per cento delle opere d'arte dell'intera umanità. Se Atene è stata la scuola della Grecia, Roma e l'Italia sono all'origine della grande avventura europea. Ed è dall'Italia che si può esprimere al meglio il proprio amore per l'Europa. Perciò ho scelto di acquisire la cittadinanza italiana e di vivere e insegnare in Italia: in una città, Napoli, che è stata una delle grandi capitali

europee. Poi, da oltre dodici anni, ho avuto e ho tutt'ora l'onore di collaborare con due tra i più europei di tutti i cittadini italiani, i presidenti della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano.

Alle soglie del 2014 l'Europa vive un momento difficile: il progetto di una Costituzione europea è stato respinto da due dei sei paesi fondatori: la Francia e l'Olanda; le spinte nazionaliste si manifestano ovunque e a volte con echi inquietanti, come in Ungheria, Francia, Austria e Grecia; l'entusiasmo generato dallo slancio impresso dai Padri fondatori si è largamente diluito. Occorre rilanciare l'idea di Europa seguendo le piste aperte oggi da alcuni dei protagonisti dell'odierna storia europea, tra cui mi preme citare Giorgio Napolitano, Daniel Cohn-Bendit e Guy Verhofstadt.

Nel 2013 Utet Grandi Opere ha dedicato a questo mio scritto un volume di alto pregio, riccamente illustrato, pubblicato in mille esemplari numerati sotto il titolo *Omaggio all'Europa*. Il presidente Fabio Lazzari mi ha consentito di fornire un'edizione più accessibile dell'opera, rivolgendomi a un editore amico: Vittorio Bo. Ringrazio entrambi per la loro generosità: Fabio Lazzari per aver acconsentito che dal mio lavoro nascesse un volume per il grande pubblico, e Vittorio Bo per aver ospitato la mia fatica nel catalogo della sua casa editrice, Codice edizioni.



Europa



Capitolo 1

Definire l'Europa

Lucien Febvre ha approfondito, in una serie di lezioni illuminanti tenute al Collège de France negli anni 1944-1945, la formazione nei secoli del concetto di Europa¹.

Per lui l'Europa non è una frazione del globo terrestre, ancora meno una porzione di territorio dove sarebbe confinata una determinata popolazione di razza bianca (nessun antropologo, tra parentesi, ha mai osato parlare di una razza europea); non è ancora una formazione politica riconosciuta e organizzata, dotata di istituzioni permanenti in grado di costituire uno Stato (forse lo diventerà in futuro); è semplicemente un'unità storica incontestabile che si è affermata come tale nel Medioevo. Come tutte le unità storiche, l'Europa è costituita da varie diversità strappate a loro volta a unità storiche anteriori che, a loro volta, erano la sintesi di altre unità antecedenti.

Questa Europa, che raggruppa un insieme di paesi e civiltà, non è definibile sulla carta in termini di rigide frontiere geografiche, come vedremo più avanti; invece si caratterizza al suo interno in base alle grandi correnti

¹ Lucien Febvre, *L'Europe. Genèse d'une civilisation*, Perrin, Parigi 1999.

che la percorrono incessantemente: correnti politiche, economiche, culturali, scientifiche, spirituali e religiose.

Europeo è senza alcun dubbio il concetto di democrazia. Istituzioni medievali come le signorie e i vassallaggi sono europee; altrettanto europee sono le città medievali e le invenzioni degli Stati Generali e Provinciali, i primi embrioni di quello che diventerà il regime parlamentare, altra istituzione europea; europea è la diffusione dell'arte romanica e poi gotica, prima dell'emergere dell'arte rinascimentale, barocca e classica; europei sono alcuni culti, come il rosario o il Sacro Cuore, che si sono diffusi in modo indipendente rispetto alle frontiere degli Stati; sono europee infine le grandi riforme religiose che hanno trasmesso, attraverso campagne, città e Stati, lo spirito luterano o calvinista oppure, all'indomani del Concilio di Trento, il rinnovamento cattolico.

L'unità europea non significa uniformità. Nella storia d'Europa l'elenco delle differenze che contraddistinguono gli Stati – o, al loro interno, le province e le città – è probabilmente lungo quanto le similitudini che li avvicinano. Per esempio, città medievali del nord Europa come Amiens, Gand, Colonia o Besançon, così simili tra loro perché costruite da mercanti, divergono in modo profondo dalle città collinari toscane volute dalle famiglie nobiliari. Il sistema agrario di un villaggio della Champagne è identico a quello di un villaggio sassone, ma diverso dall'omonimo sistema tipico della Bretagna o dell'Italia meridionale.

L'Europa, lo vedremo, è un *confine aperto*, per riprendere la bella definizione usata da Bronislaw Gerek in un suo saggio, nel quale scrive: «Penso che in Europa occidentale il senso di appartenenza alla civiltà europea sia meno sentito che nei paesi dell'Europa centrale. Per noi è stata sempre un'aspirazione, mentre in Europa occidentale i processi di unificazione procedeva-

no con fatica ed erano legati alle controversie sulla politica agricola. Sembrava che mai la comunità europea sarebbe riuscita a superare il problema della produzione e del commercio delle uova. Da parte dell'Europa centrale, invece, il problema viene sentito come una sfida politica, economica e di civiltà, e penso che sia nell'interesse di tutti percepire l'Europa in senso largo. L'Europa non è un concetto geografico ma una nozione politica, di civiltà [...] Identificare l'Europa con l'Occidente non è bene per l'Europa, non è bene per il mondo. Sono convinto che rimanga attuale il modo di pensare espresso una volta dal generale de Gaulle, secondo il quale l'Europa è un insieme di patrie, e la ricchezza dei patrimoni nazionali, delle organizzazioni nazionali non è affatto in contrasto con il concetto della comunità europea»².

Cerchiamo di definire il problema della genesi dell'Europa. Quando, come, grazie a chi e perché è nata l'Europa, e a scapito di cosa?

È indubbio che l'Europa sia nata grazie alla lenta fusione di elementi mediterranei e nordici; in altri termini, che si sia costituita sulla base di un amalgama che – a volte accogliendo, a volte respingendo aspetti del mondo mediterraneo e del mondo nordico – ha plasmato il suo volto odierno. La sintesi tra questi due mondi è stata possibile grazie a un personaggio, che è considerato il “padre” dell'Europa: Carlomagno.

² Bronislaw Geremek, *Un confine aperto*, in “Ulisse 2000”, n. 81, dicembre 1990, pp. 124-125.